

2- Voglio invocare l'inizio del tempo della qualità.

Il tempo della qualità è quello in cui si respira un'aria nuova, quello in cui si respira a pieni polmoni perché si diffonde come un profumo, una sensazione che rende piacevole la vita, un profumo che apre il pensiero alla verità, un profumo che si offre promettente al desiderio. È il profumo della conoscenza di Cristo! Paolo rende grazie a Dio perché la comunità di Corinto vive la sua fede come *il profumo di Cristo per quelli che si salvano*. Iniziano i tempi della qualità: non domina la paura, ma la confidenza; i rapporti non sono rapporti di competizione, ma di fraternità che accoglie e perdona; il sogno condiviso non è l'accumulo e la quantità, il tempo della qualità è caratterizzato dallo stile, più che dall'efficienza, più che le molte cose è importante l'uso di quello che c'è per alimentare la gioia. È il tempo dello stile cristiano.

3. Lo stile cristiano.

Lo stile cristiano si caratterizza per la gentilezza. Lo stile cristiano si caratterizza per la finezza. Rifugge dalla volgarità, si trova a disagio nello squallore, lo infastidiscono le parole volgari, aggressive, le immagini violente. La finezza è l'arte di tenere in ordine la casa perché sia bello abitarci, anche se semplice, anche se povera; la finezza si arma di pazienza e di fantasia perché anche una cosa da niente può essere un messaggio, anche un fiore, anche una attenzione minima può dare conforto. Lo stile cristiano si caratterizza per la sollecitudine che fa quello che può per mettere a proprio agio gli altri: li accoglie con benevolenza, li aiuta con prontezza, senza umiliare nessuno, si interessa senza invadenza, offre con generosità, senza esibizionismo, anche quando non può fare a dare niente fa capire che condivide le pene e vorrebbe consolare. La descrizione dello stile cristiano non finisce mai. Ma noi ci proponiamo di praticare con semplicità quello stile che abbiamo imparato da Gesù, mite e umile di cuore, così come siamo capaci.

Il profeta volge lo sguardo ai disastri provocati dalla paura, dalla competizione, dall'avidità della quantità. In mezzo a questo disastro lo stile cristiano si diffonde come un buon profumo. È una presenza che cambia la qualità dell'aria con la tenacia nel compiere le opere che il Padre ha dato da compiere a Gesù e che i suoi discepoli continuano a praticare in ogni luogo e in ogni tempo.

mons DELPINI 8 -

Papa Francesco –udienza generale

Mercoledì, 25 novembre 2020

Catechesi sulla preghiera –N. 16.

La preghiera della Chiesa nascente



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I primi passi della Chiesa nel mondo sono stati scanditi dalla preghiera. Gli scritti apostolici e la grande narrazione degli *Atti degli Apostoli* ci restituiscono l'immagine di una Chiesa in cammino, una Chiesa operosa, che però trova nelle riunioni di preghiera la base e l'impulso per l'azione missionaria. L'immagine della primitiva Comunità di Gerusalemme è punto di riferimento per ogni altra esperienza cristiana. Scrive Luca nel Libro degli Atti: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (2,42). La comunità persevera nella preghiera.

Troviamo qui quattro caratteristiche essenziali della vita ecclesiale: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, primo; secondo, la custodia della comunione reciproca; terzo, la frazione del pane e, quarto, la preghiera. Esse ci ricordano che l'esistenza della Chiesa ha senso se resta saldamente unita a Cristo, cioè nella comunità, nella sua Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera. È il modo di unirci, noi, a Cristo. La predicazione e la catechesi testimoniano le parole e i gesti del Maestro; la ricerca costante della comunione fraterna preserva da egoismi e particolarismi; la frazione del pane realizza il sacramento della presenza di Gesù in mezzo a noi: Lui non sarà mai assente, nell'Eucaristia è proprio Lui. Lui vive e cammina con noi. E infine la preghiera, che è lo spazio del dialogo con il Padre, mediante Cristo nello Spirito Santo.

Tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da queste “coordinate”, è privo di fondamenta. Per discernere una situazione dobbiamo chiederci come, in questa situazione, ci sono queste quattro coordinate: la predicazione, la ricerca costante della comunione fraterna – la carità –, la frazione del pane – cioè la vita eucaristica – e la preghiera. Qualsiasi situazione dev'essere valutata alla luce di queste quattro coordinate. Quello che non entra in queste coordinate è privo di ecclesialità, **-1 -**

non è ecclesiale. È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. La Chiesa non è un mercato; la Chiesa non è un gruppo di imprenditori che vanno avanti con questa impresa nuova. La Chiesa è opera dello Spirito Santo, che Gesù ci ha inviato per radunarci. La Chiesa è proprio il lavoro dello Spirito nella comunità cristiana, nella vita comunitaria, nell'Eucaristia, nella preghiera, sempre. E tutto quello che cresce fuori da queste coordinate è privo di fondamento, è come una casa costruita sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27). È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. È la parola di Gesù che riempie di senso i nostri sforzi. È nell'umiltà che si costruisce il futuro del mondo.

A volte, sento una grande tristezza quando vedo qualche comunità che, con buona volontà, sbaglia la strada perché pensa di fare la Chiesa in raduni, come se fosse un partito politico: la maggioranza, la minoranza, cosa pensa questo, quello, l'altro... "Questo è come un Sinodo, una strada sinodale che noi dobbiamo fare". Io mi domando: dov'è lo Spirito Santo, lì? Dov'è la preghiera? Dov'è l'amore comunitario? Dov'è l'Eucaristia? Senza queste quattro coordinate, la Chiesa diventa una società umana, un partito politico – maggioranza, minoranza – i cambiamenti si fanno come se fosse una ditta, per maggioranza o minoranza... Ma non c'è lo Spirito Santo. E la presenza dello Spirito Santo è proprio garantita da queste quattro coordinate. Per valutare una situazione, se è ecclesiale o non è ecclesiale, domandiamoci se ci sono queste quattro coordinate: la vita comunitaria, la preghiera, l'Eucaristia... [la predicazione], come si sviluppa la vita in queste quattro coordinate. Se manca questo, manca lo Spirito, e se manca lo Spirito noi saremo una bella associazione umanitaria, di beneficenza, bene, bene, anche un partito, diciamo così, ecclesiale, ma non c'è la Chiesa. E per questo la Chiesa non può crescere per queste cose: cresce non per proselitismo, come qualsiasi ditta, cresce per attrazione. E chi muove l'attrazione? Lo Spirito Santo. Non dimentichiamo mai questa parola di Benedetto XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione". Se manca lo Spirito Santo, che è quello che attrae a Gesù, lì non c'è la Chiesa. C'è un bel club di amici, bene, con buone intenzioni, ma non c'è la Chiesa, non c'è sinodalità.

Leggendo gli Atti degli Apostoli scopriamo allora come il potente motore dell'evangelizzazione siano le *riunioni di preghiera*, dove chi



—LA BIBBIA " SCRUTATE LE SCRITTURE",
suggerisce un modo concreto per scrutare
in maniera feconda la Parola di Dio.

➡ **Costo: 34,00 €URO**

OCCORRE FARE GLI ABBONAMENTI
IN PARROCCHIA ENTRO IL 20 DICEMBRE

Il profumo della sua conoscenza: la missione come stile



1. I tempi del disastro.

Abbiamo vissuto e viviamo il tempo della quantità: la vita vale se è tanta, la vita è felice se hai tanto, nella vita conti se puoi fare tanto. Avere, godere, potere: sempre di più, sempre di più. È stato un disastro.

Abbiamo vissuto e viviamo il tempo della competizione: arrivare prima, contare più degli altri, essere più potenti. La vita è una corsa: è ovvio che gli altri restino indietro, quello che importa è arrivare primi, di tutti gli altri la storia si dimentica. In fretta, più in fretta. Per arrivare primi per vincere non basta essere migliori, bisogna abbattere gli avversari, eliminare la concorrenza, far guerra a chi è nemico. Abbiamo vissuto il tempo della competizione. È stato un disastro.

Abbiamo vissuto e viviamo il tempo della paura: l'incertezza induce a temere, l'imprevedibile e l'imprevisto che sconvolgono i piani e fanno crollare le certezze seminano la paura. La paura induce a sospettare degli altri come fossero minacce, come rappresentassero un pericolo: si rischia di ritenere la solitudine più rassicurante della comunione. La paura induce a essere inquieti a riguardo del futuro e quindi a rinunciare a compiere scelte durature e definitive, a rassegnarsi a vivere di quello che si può controllare. La paura induce a essere ossessionati dai controlli e a ricavare spaventi da ogni sintomo sconosciuto. Abbiamo vissuto il tempo della paura. È stato un disastro.

1	FAMIGLIA CRISTIANA 52 NUMERI 89,00€URO	 SAN PAOLO
2	Maria con te 52 NUMERI 39,90 €URO	
3	BenEssere <small>La salute con l'anima*</small> 12 NUMERI 27,90 €URO	
5	IL GIORNALINO 51 NUMERI 73,90 €URO	
	Baby 12 NUMERI 28,90 €URO	
7	Credere 52 NUMERI 49,90€URO	
	Vita Pastorale <small>il mensile per la Chiesa italiana</small> 11 NUMERI 29,00 €URO	
8	JESUS 12 NUMERI 58,90 €URO	

partecipa sperimenta dal vivo la presenza di Gesù ed è toccato dallo Spirito. I membri della prima comunità – ma questo vale sempre, anche per noi oggi – percepiscono che la storia dell'incontro con Gesù non si è fermata al momento dell'Ascensione, ma continua nella loro vita. Raccontando ciò che ha detto e fatto il Signore – l'ascolto della Parola – pregando per entrare in comunione con Lui, tutto diventa vivo. La preghiera infonde luce e calore: il dono dello Spirito fa nascere in loro il fervore.

A questo proposito, il *Catechismo* ha un'espressione molto densa. Dice così: «Lo Spirito Santo [...] ricorda Cristo alla sua Chiesa orante, la conduce anche alla Verità tutta intera e suscita nuove formulazioni, le quali esprimeranno l'insondabile Mistero di Cristo, che opera nella vita, nei sacramenti e nella missione della sua Chiesa» (n. 2625). Ecco l'opera dello Spirito nella Chiesa: *ricordare Gesù*. Gesù stesso lo ha detto: Lui vi insegnerà e vi ricorderà. La missione è *ricordare Gesù*, ma non come un esercizio mnemonico. I cristiani, camminando sui sentieri della missione, ricordano Gesù mentre lo rendono nuovamente presente; e da Lui, dal suo Spirito, ricevono la "spinta" per andare, per annunciare, per servire. Nella preghiera il cristiano si immerge nel mistero di Dio, che ama ogni uomo, quel Dio che desidera che il Vangelo sia predicato a tutti. Dio è Dio per tutti, e in Gesù ogni muro di separazione è definitivamente crollato: come dice san Paolo, Lui è la nostra pace, cioè «colui che di due ha fatto una cosa sola» (Ef 2,14). Gesù ha fatto l'unità.

Così la vita della Chiesa primitiva è ritmata da un continuo susseguirsi di celebrazioni, convocazioni, tempi di preghiera sia comunitaria sia personale. Ed è lo Spirito che concede forza ai predicatori che si mettono in viaggio, e che per amore di Gesù solcano mari, affrontano pericoli, si sottomettono a umiliazioni.

Dio dona amore, Dio chiede amore. È questa la radice mistica di tutta la vita credente. I primi cristiani in preghiera, ma anche noi che viviamo parecchi secoli dopo, viviamo tutti la medesima esperienza. Lo Spirito anima ogni cosa. E ogni cristiano che non ha paura di dedicare tempo alla preghiera può fare proprie le parole dell'apostolo Paolo: «Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20)

La preghiera ti fa conscio di questo. Solo nel silenzio dell'adorazione si sperimenta tutta la verità di queste parole. Dobbiamo riprendere il senso dell'adorazione. Adorare, adorare Dio, adorare Gesù, adorare lo Spirito. Il Padre, il Figlio e lo Spirito: adorare. In silenzio. La preghiera dell'adorazione è la preghiera che ci fa riconoscere Dio come inizio e fine di tutta la storia. E questa preghiera è il fuoco vivo dello Spirito che dà forza alla testimonianza e alla missione. Grazie

Cei, offrire speranza **per la rinascita** **sociale**



Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce», diceva Laozi ai suoi discepoli nel VI secolo a. C., fra i quali, probabilmente, c'era Confucio. Si può immaginare che l'albero che, cadendo, ha fatto molto rumore è il Covid-19 sulla vita nella nostra società. Il Covid è, in tutti questi mesi, ospite fisso in casa nostra. Giornali, radio, televisioni, internet lo hanno reso un ospite quotidiano. E, con il Covid, sono diventate popolari tutta una serie di parole che invitavano ad assumere nuovi comportamenti sociali. Ecco, quindi, *lockdown*, *smart working*, sanificazione, distanziamento, zona rossa, mascherina FFP2. Si è arrivato perfino a riproporre la parola «coprifuoco», retaggio dell'ultima guerra mondiale. Insomma, l'albero che cade, ha fatto veramente molto rumore. Ha cambiato la vita di tutti noi in questi lunghi mesi. Non solo. Pian piano si registrano i grandi danni prodotti dal Covid sul mondo della scuola, su quello del lavoro, sulla salute pubblica. La Caritas, fin dallo scorso mese di aprile, già avvertiva che i «nuovi poveri» erano passati dal 31% al 45% della popolazione. Ora i dati sono ancora più preoccupanti, per tutti, quando si registra che più della metà delle famiglie italiane sta subendo una riduzione del reddito familiare al punto che la Caritas è intervenuta a sostegno di circa 450 mila persone. Un grande albero è caduto. È iniziata una grande crisi. Eppure, «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla chiudendoci in noi stessi», diceva papa Francesco nell'omelia - 4

di Pentecoste. Proprio per questo i vescovi italiani domenica scorsa hanno voluto dire una parola per non sprecare questo momento. Piccolo segno di una foresta che cresce. Certo, non fa rumore. Hanno ricordato che tutti noi stiamo vivendo un tempo di smarrimento, ansia, dubbi disperazione. Non si possono ignorare gli oltre 51 mila morti per Covid. Questo fatto incute paura. Non si può non dire grazie ai 216 medici morti per assistere i malati. È la prova tangibile di quanto siamo indifesi. Non si possono escludere dalla preghiera coloro che non hanno retto al tracollo economico e allo stress e si sono suicidati. Per far crescere la foresta occorre una parola amica che sappia prendersi cura delle donne e degli uomini. Questo è tempo per invitare, come l'apostolo Paolo, a essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera». Tempo, come scrivevano già i vescovi lombardi alle loro comunità a settembre, per offrire un «pensiero sapiente e saggio nato dalla riflessione, dalla conversazione qualificata, dalla preghiera». I vescovi italiani scrivono che occorre «offrire speranza». Lo dicono oggi, proprio oggi, quando «i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi di comunicazione». Una speranza che rinsalda legami e diventa «dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale». Forse lo scrivono pensando anche al lavoro delle 153 Caritas sparse in tutta Italia. Forse hanno negli occhi la passione, il servizio, la generosità dei tanti «piccoli ma significativi gesti di amore» che si possono registrare anche grazie ai 62.186 operatori delle Caritas. Forse, i vescovi italiani, hanno davanti a loro la vita dei 123 loro preti morti in questa pandemia. Una vita donata per amore. Anche quella, piccola foresta che cresce, anche se per molti di loro la morte è stata semplicemente l'epilogo del loro servire i fratelli fino alla fine. Ecco, la foresta che cresce dice che «imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune».

Mons. GIUSEPPE SCOTTI ** segretario Conferenza Episcopale Lombarda